

NAZIONALISMO, POPULISMO, e FEDERALISMO

di Emilio Cornagliotti

“Meglio fare gaffe che intascare mazzette”. Con questa battuta disinvolta un ministro dell'attuale governo ha inteso rispondere alle perplessità motivate su alcuni problemi gravissimi che sono sul tappeto. Anziché dire che più spesso è l'incompetenza che finisce con l'associarsi alla disonestà, perché dopo un processo tecnico zeppo di errori l'unica via di uscita risulta essere imbrogliare le carte, si dice quasi che la competenza è la *conditio sine qua non* della disonestà. Se conosci bene le cose, puoi truffare meglio. Invece fanno tutti coloro che sono immersi, come i dirigenti, in realtà complesse che lavorare con serietà alla lunga è garanzia di successo.

Ora noi dobbiamo certo ammettere che l'attuale governo ha ereditato una serie di problemi giganteschi in parte dovuti alle gestioni passate. Ma qui noi dobbiamo esaminare che fare oggi. Ed è qui che sorgono forti perplessità, giacché tutti i governi nazionalisti, o populistici, o nazional populistici, hanno sempre portato alla rovina i loro popoli. Sempre.

Cominciamo col dire che nazione è un concetto molto ambiguo, mentre quello di popolo è più chiaro perché più naturale, esprimendo la volontà di una comunità di costituirsi e vivere sotto uno stesso ordinamento giuridico, per quanto primitivo e rozzo esso sia. La nazione invece conterrebbe un insieme di caratteri necessitanti che si proiettano in un comune destino a cui gli individui non potrebbero sottrarsi. Ciò è discutibile. Non è discutibile peraltro che esistono differenze naturali e culturali su clima, razza, religione, tradizioni, usi e costumi.

Dal concetto astratto di nazione si arriva quasi sempre al nazionalismo, cioè a quell'insieme di dottrine e movimenti che attribuiscono un ruolo centrale all'identità nazionale, la quale è naturalmente ostile a tutto ciò che è altro da sé. Da qui gli infiniti delitti e guerre della storia. Ma allora vien fatto di chiedersi se questa coincidenza tra nazione e nazionalismo non nasconda un rapporto causale invertito: non sarà forse il nazionalismo, portato avanti da gruppi proiettati verso il potere, a produrre l'idea di nazione, inventando le tradizioni, mistificando gli eventi, falsificando sistematicamente la storia, non diversamente dai sovrani antichi che si attribuivano origini divine per rafforzare il loro potere?

L'idea di nazione ha una genesi molto antica, ma, restringendo l'analisi all'età moderna, trova la sua consacrazione nella pace di Vestfalia del 1650 che concluse la lunghissima e cruentissima guerra dei trent'anni. Con essa si volle architettare un sistema di equilibrio tra gli stati europei, chiusi e difesi dai propri confini, che non avrebbero dovuto essere infranti da nessuna parte e per nessuna ragione. Due secoli dopo il Congresso di Berlino dominato dal Bismark, consacrò definitivamente il ruolo delle potenze europee non solo in Europa, ma anche la rispettiva loro porzione di potere nel mondo intero, dilatato dalla possente espansione coloniale. Tutto si lega. Lo sviluppo industriale europeo, parallelo alla espansione mondiale, e sorto anch'esso grazie al poderoso mercato interno, la cui stringente necessità era stata soddisfatta proprio dallo stato nazionale e dallo spirito imprenditoriale borghese che, insieme, avevano abbattuto lo stato feudale.

Il nazionalismo, simbolo dell'egoismo e dell'aggressività collettivi, è un mostro che può presentare contenuti politici molto diversi. Dal contenuto umanitario di Rousseau a quello giacobino di Robespierre, al fascismo, al nazismo, a quello sovietico in funzione antinazista, da quello anticolonialista del terzo mondo ai micronazionalismi regionali qua e là per l'Europa odierna, si giunge, in piena globalizzazione, al nazionalismo senza stato come si osserva nel mondo islamico. Il cancro si alimenta di rivendicazioni le più pretestuose, identitarie, storiche, territoriali, religiose, economiche, ignorando programmaticamente che

esiste da sempre un rimedio a questo scempio fratricida, ed è la forma federativa, ideale democrazia multilivello.

Anche la parola populismo è polisemica, ma nel senso di una evoluzione storica. L'inglese populism tradusse il russo narodnycestvo, composto dall'aggettivo narodny, del popolo, e il sostantivo cestvo, andata verso. In un primo tempo gli ambienti illuminati russi la indirizzarono sulla evoluzione delle forme più oppressive della organizzazione agraria, ma successivamente essa si trasformò verso forme di estremismo, anche terrorista, di tipo nichilista. Vi furono numerose varianti, ma in tutte si stabilì un legame forte tra leader e popolo, non mediato da rappresentatività politica.

Nei tempi recenti il legame tra leader e popolo appare accentuato. In particolare sia nel giustizialismo di Peron in Argentina, sia, in Brasile, nel corporativismo di Vargas, pur sotto una vernice di sensibilità popolare e un certo attacco ai privilegi agrari, la povertà ideologica del populismo latino americano venne sempre camuffata da volontà popolare e dalla mobilitazione conseguente.

Il populismo di oggi, in Europa e in Italia, trae linfa dal cammino incerto dell'unione Europea, dall'ostilità verso lo straniero e il diverso, da un fastidio verso i riti della democrazia reale, e dall'attrazione verso un capo trascendente e carismatico. Unica legittimazione del potere non è il processo democratico, ma un generico consenso popolare, che può portare al superamento di costituzione e leggi. Il popolo viene vellicato come depositario di saggezza e operosità, contrapposto al parassitismo della classe politica. Tutto ciò fa presa sulle masse del lavoro autonomo, del precariato, della sottooccupazione. Si tratta della folla solitaria, oppressa dalla globalizzazione che deterritorializza e sradica. Dopo che abbiamo percepito un nazionalismo senza nazione, arriveremo anche a un populismo senza popolo, ad opera di nuove identità collettive, soprattutto mediatiche, che stanno prendendo corpo, lontane da ogni umanesimo filosofico e politico?

Antitetica al nazionalismo, (che oggi per nobilitarsi si fa chiamare sovranismo, ma è la stessa cosa), e al populismo, è il federalismo, che vuole creare la federazione, cioè un stato di stati, a cui sono delegate le competenze minime e i poteri per garantire l'unità politica e economica, mentre ai minori livelli è attribuita piena capacità di autogoverno in tutte le residue materie.

La federazione non è un pio desiderio di poche anime belle. E' una pura e dura necessità di unità di governo imposta dalla realtà delle cose. Tutti i problemi importanti di oggi sono transnazionali. Italia, Francia e Germania non hanno la forza di affrontarli da sole. Quando qualche demagogo ci dice che noi italiani dobbiamo risolvere i nostri problemi da soli dice cosa giusta per i problemi locali che non abbiano interferenze internazionali, ma dice sciocchezze se si riferisce a cambiamenti climatici, concorrenza sleale, mobilità di capitali che eludono il fisco, flussi migratori, proliferazione nucleare, terrorismo internazionale, e mille altre materie di pari importanza. Sul fatto che le grandi agglomerazioni devono necessariamente organizzarsi in federazioni non solo è statuito in montagne di testi dotti, ma il mondo (pochi se ne accorgono) è già guidato in maggioranza da federazioni: Stati Uniti, Canada (due lingue ufficiali), India (22 lingue contemplate dalla costituzione, di cui 5, e cioè hindi, bengali, marathi, telugu, tamil più parlate dell'italiano), Nigeria, Brasile, Messico, Australia, sono tutte federazioni, ed alcune di esse cercano di impedire all'Europa di esserlo vantaggiosamente. Ma vi sono anche stati più piccoli organizzati in federazione. In Europa abbiamo Germania, Austria, Svizzera (Nel Medio Evo fu confederazione e ne conserva il nome), Belgio: non a caso sono gli stati più ricchi d'Europa!

NOTE EUROPEE

di Emilio Cornagliotti

Nel vastissimo campo delle tematiche europee (politiche, economiche, sociali, istituzionali), vorrei qui soffermarmi oggi su alcuni punti che appaiono spesso non chiari, anche ad un pubblico ampiamente scolarizzato, e in genere a tutti coloro ai quali la vita non ha concesso di approfondire tali argomenti.

CONFEDERAZIONE e FEDERAZIONE. Quando oggi si sente indicare genericamente nell'Europa la causa di ogni sciagura non si compie solo un atto di immonda incommensurabile disonestà, che ricorda la caccia alle streghe, vittime innocenti dei secoli bui, ma si intende precisamente corrompere l'opinione pubblica per i fini di conquista del potere di questa o quella cosca di avventurieri. Ma di quale Europa si tratta? Presumibilmente l'Europa attualmente in essere, cioè l'Unione Europea. Ma cos'è l'Unione Europea? Non è certo uno stato, è ciò che i costituzionalisti, in sostanziale accordo, definiscono una confederazione, cioè un trattato articolato e complesso che regola alcune materie, non certo tutte, che si giudicano degne di essere gestite insieme e d'accordo da un certo numero di Stati indipendenti e sovrani. Tale sovranità è totalmente salvaguardata nel tempo, al punto che tutte le decisioni più importanti vanno prese all'unanimità. Gli impegni si rispettano, essi sono presi verso gli altri stati, non sono imposizioni di una Europa che non esiste. Essa, allo stato attuale, è un gruppo di stati guidata esclusivamente dal Consiglio Europeo, che è una raccolta di governi nazionali, non altro.

La federazione invece è uno stato di stati, a cui sono delegate le competenze minime e i poteri per garantire l'unità politica ed economica, mentre ai minori livelli è attribuita piena capacità di autogoverno in tutte le residue materie. La trasformazione di questa confederazione in federazione è precisamente il disegno politico dei federalisti europei.

NECESSITA' DI UNA FEDERAZIONE. Essa non è un pio desiderio di poche anime belle. E' una pura e dura necessità di unità di governo imposta dalla realtà delle cose. Tutti i problemi importanti di oggi sono trans nazionali. Italia, Francia, Germania non hanno la forza di affrontarli da sole. Quando qualche demagogo ci dice che noi italiani dobbiamo risolvere i nostri problemi, dice cosa giusta per i problemi locali che non abbiano inferenze internazionali, ma dice sciocchezze se si riferisce a cambiamenti climatici, concorrenza sleale, mobilità di capitali che eludono il fisco, flussi migratori, proliferazione nucleari, terrorismo internazionale, e mille altre materie di pari importanza. Sul fatto che le grandi agglomerazioni geopolitiche devono fatalmente organizzarsi in federazioni si sono scritti montagne di libri decisivi. Io invece mi limito a notare una cosa che nessuno si ricorda di ricordare; e cioè che il mondo è guidato in maggioranza da federazioni. Osservate il globo che avete regalato al vostro nipotino: ci trovate Stati Uniti, Canada (due lingue ufficiali), India (22 lingue contemplate dalla costituzione, di cui 5, e cioè hindi, bengali, marathi, telugu, tamil sono più parlate dell'italiano), Nigeria, Brasile, Messico, Australia, Russia, e tanti altri giganti che sono tutte federazioni, e alcune di essi cercano di impedire all'Europa di esserlo vantaggiosamente. Ma vi sono anche stati più piccoli organizzati in federazioni, in Europa abbiamo Germania Austria Svizzera (nel Medio Evo fu confederazione e ne conserva il nome), Belgio: non a caso sono gli stati più ricchi di Europa!

DIFFICOLTA' DI UNA FEDERAZIONE. Solo Cina ed Europa non sono federazioni. Ora, la Cina è ancora uno stato a partito unico, con molte restrizioni politiche e democratiche. Ma non bisogna dimenticare che persino l'URSS scelse la struttura federale, Lenin aveva capito tutto. E la Russia, che rimane un paese smisurato, la ha mantenuta. La Cina, da parecchi segni sembra, secondo alcuni, che debba imboccare la strada della federazione. Le ragioni sono molteplici. La lingua è una sola, ma quella scritta; quella parlata è diversa da provincia a provincia. Le religioni sono diverse, il Tibet è buddista, il Sinkiang, a nord, è musulmano, le differenze socio economiche si accentuano, e soprattutto il consumismo incipiente porta una varietà di propensioni e di tendenze sociali da cui dovrebbe fiorire un principio di richiesta di

democrazia, che il potere potrebbe sapientemente assecondare in un percorso nuovo. Bref, la struttura federalista, secondo questa ipotesi, potrebbe non essere così lontana.

L'Europa, infine, che ha elaborato le più alte idealità nel pensiero, e le più avanzate realizzazioni nella costruzione politiche della storia umana, sarebbe allora l'ultima a giungere alla federalizzazione del suo territorio continentale? Parrebbe di sì. La ragione è la compresenza qui, e non altrove, di giganteschi nemici, il che sarebbe curioso se si pone mente al fatto che fu in Europa che fu elaborata per prima l'idea della federalizzazione del mondo da parte di Immanuel Kant, nell'anno 1795 con l'opera "Per la pace perpetua". Incidentalmente, per ciò che riguarda il problema migratorio Kant qui precisa che, accanto al diritto di ospitalità, per il quale l'ospite se non provoca danni non va trattato da nemico e allontanato, contempla un diritto di visita, in virtù del diritto di comune possesso della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma alla fine devono rassegnarsi a coesistere. Tuttavia è pur vero che la federazione moderna è stata costruita negli Stati Uniti, con la Costituzione di Filadelfia del 1787. Che precede di più di mezzo secolo la trasformazione in federazione, avvenuta nel 1848, dell'antichissima confederazione elvetica del 1291.

Comunque, e tornando a noi, i quattro grandi nemici della costruzione degli Stati Uniti d'Europa, sono oggi i seguenti:

Le mille porzioni di potere, grandi e piccole, pubbliche e private, e i monopoli de iure e de facto, che prosperano all'interno degli stati nazionali e che temono i sommovimenti nei rapporti di potere derivanti, in via ipotetica, dall'avvento di una Europa unita. Tale posizione non ignora le infinite opportunità di nuovi sviluppi e nuovi impieghi che la nuova realtà potrebbe produrre, ma ritiene non del tutto a torto che essa riguardi altre classi sociali e professionali vincenti. Essa dunque è pura conservazione. Una certa somiglianza, pur con coordinate politiche diverse, può essere rivelata dal caso Brexit, in cui vinse la parte meno intelligente e progressiva della società, e perse quella più avanzata, che comprendeva la stessa May, con i risultati sicuramente negativi per il Paese che ormai tutti rinvengono.

-Le grandi potenze del mondo, in primis gli Stati Uniti. Il Pil degli Stati Uniti d'Europa sarebbe all'incirca del 15% superiore a quello Usa. Come si può pensare che questi ultimi possano favorire la nascita di un gigante che li relegherebbe al secondo posto nel Ranking mondiale? Storicamente solo nel dopo guerra, durante le presidenze Truman e Eisenhower, durante l'era staliniana, ci fu un impegno americano serio verso una maggiore integrazione politica dell'Europa. Dopo di che la coesistenza pacifica significò una cosa sola, io America coltivo i miei campi, e tu, URSS, pascoli i pascoli tuoi. Una pace di Vestfalia dei nostri tempi. E questo significò anche, per l'Europa, che le monete nazionali persero la loro sovranità a favore del dollaro. Con l'Euro i popoli europei hanno riconquistato una sovranità monetaria condivisa, è bene ricordare agli sprovveduti antieuro.

-Il Big Business non solo americano ma in parte anche europeo che non può amare un potere politico che controlli o sanzioni il suo operato. Un'Europa divisa permette, per dirne una, che si eluda la tassazione non gradita.

-Infine le attività illegali, di cui fa parte la malavita organizzata. Si tratta globalmente del 10% del Pil mondiale

CONCLUDENDO

Tutti coloro che remano contro l'Europa sono in realtà emanazioni ultime, in un modo o nell'altro, di questi quattro poteri. Alla realtà dell'Unione Europea non può essere fatto alcun addebito, se non quello di essere un progetto non completato, come sarebbe l'unità politica, economica, diplomatica e di sicurezza di una compiuta grande federazione europea.